

Elaborazione flash

Ufficio Studi Confartigianato

01/02/2023

CONVENTION 2023 DONNE IMPRESA 'Femminile, impresa di valore' – Roma 1° febbraio 2023

Le sfide del 2023, tra crisi energetica e guerra nel cuore d'Europa *Highlights del report ([qui per scaricarlo](#))*

Tra pandemia, crisi energetica e guerra in Ucraina

Il settore delle Costruzioni sta trainando la **ripresa post-pandemia**: la maggiore crescita degli investimenti rispetto al resto dell'Eurozona vale 2,1 punti di PIL tra 2019 e 2022, insieme all'Immobiliare traina (+8,5%) il recupero del valore aggiunto rispetto al 2019 pre-pandemia (+0,9%) e nel trimestre settembre-novembre 2022 la produzione cresce in ottica congiunturale dell'1,4%, in controtendenza rispetto al -1,0% del Manifatturiero esteso. Nelle Costruzioni le imprese femminili rappresentano il 6,4% delle imprese attive, quota in crescita di 0,2 punti percentuali rispetto al IV trimestre 2019, pre-pandemia. Il settore sta inoltre determinando (+19,6%) nel III trimestre 2022 il recupero del mercato del lavoro (+0,3%) rispetto al IV trimestre del 2019 con un maggior dinamismo nel Mezzogiorno.

Nel 2022 il recupero dell'economia è sostenuto anche dalla **ripresa del turismo** nonostante non abbia ancora recuperato i livelli pre-crisi: nei primi undici mesi del 2022 la crescita delle presenze turistiche su base annua è pari al 37,5%, grazie a +82,6% degli stranieri, ma risultano inferiori del 9,6% rispetto allo stesso periodo del 2019. Beneficiano di questa vivacità soprattutto le imprese di Alloggio e ristorazione che contano 135.062 imprese femminili, pari al 10,1% del totale imprese femminili ed al 29,3% del totale imprese del comparto, valore che supera il 22,1% rilevato nel totale economia.

Nella pandemia e nel primo stadio della ripresa si è registrata una maggiore erosione per la componente femminile del **valore aggiunto**. Tra il 2019 e il 2021 il valore aggiunto totale è sceso del 2,0%: considerando il peso dell'imprenditoria femminile, la composizione femminile ha registrato una flessione del 3,6% a fronte di un calo dell'1,4% della componente maschile. Particolarmente colpiti alcuni settori con una più diffusa presenza di imprenditrici e lavoratrici autonome come alloggio e ristorazione (calo del 28,7% del valore aggiunto), moda (-19,9%) e attività dei servizi alle persone (-16,3%).

Lo scenario economico continua a risentire però del clima di incertezza collegato all'**invasione dell'Ucraina** e della conseguente amplificazione della **crisi energetica**: l'Italia registra la più alta **inflazione energetica** nell'Unione europea (+65,1% a dicembre 2022 vs. +25,5% Eurozona ed Ue) ed è inoltre seconda nell'Ocse dietro alla Turchia. Una escalation non omogenea dei costi dell'energia amplia il **gap di competitività** delle imprese italiane. L'analisi dei dati rilevati dalla Commissione europea sui mercati energetici, evidenzia che a settembre 2022 una piccola impresa italiana paga il più elevato prezzo dell'elettricità tra i 27 paesi dell'Ue, superiore del 44,6% alla media europea e più che doppio (+105,8%) rispetto a quello pagato da una piccola impresa francese.

Dallo scoppio della guerra in Ucraina, l'instabilità sui mercati energetici ha determinato una ulteriore anomalia data dal **disaccoppiamento (decoupling) tra prezzo del gasolio e quello della benzina**: dal 28 febbraio 2022, settimana di scoppio del conflitto, al 23 gennaio 2023 il prezzo della benzina, al netto delle imposte, è sceso del 4,0% mentre quello del gasolio è salito del 13,6% e si attesta su un valore che è superiore del 19,2%.

Elaborazione Flash

Ufficio Studi Confartigianato Imprese - Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma www.confartigianato.it - [sezione 'Ricerche e Studi'](#)
Twitter: [@Confartigianato](#) LinkedIn



Risultano più colpiti i **sette comparti manifatturieri a maggiore intensità energetica** - alimentare, carta, chimica, gomma e materie plastiche, metalli, tessile e vetro, ceramica, cemento ecc - che contano 29.066 imprese femminili registrate, pari al 20,9% delle 139.362 imprese energivore (vs. 16,2% restanti settori manifatturieri) e al 31,0% delle 93.899 imprese femminili manifatturiere; le imprese femminili artigiane registrate nei settori energivori sono 17.284, pari al 25,8% delle 67.094 imprese artigiane energivore (vs. 16,6% restanti settori manifatturieri), al 32,5% delle 53.167 imprese artigiane femminili manifatturiere e al 59,5% del totale imprese femminili nei settori energivori (vs. 55,3% restanti settori manifatturieri). A latere si segnala che i settori energivori contano 380mila donne addette e sul lato dell'offerta sono 1.425 le imprese femminili registrate nei settori dell'energia, quelli dei prodotti da raffinazione petrolifera e della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata.

La fiammata inflazionistica ha portato all'adozione di una vigorosa **stretta monetaria** da parte della Banca Centrale Europea: fino al luglio scorso il tasso ufficiale di riferimento era pari a zero ed è stato progressivamente aumentato arrivando a toccare il 2,50% a dicembre. Nell'ipotesi di una traslazione completa di tale aumento sui tassi pagati dalle imprese, l'impatto in termini di **maggiore costo del credito** sarebbe di 251 milioni di euro su base annua per le quasi 111mila imprese femminili affidate (produttrici entro i 5 addetti, le uniche per cui è disponibile il dato di dettaglio di genere, per cui è segnalata concessione di prestiti o rilascio di garanzie). Tale stima è riferita all'utilizzato - il credito effettivamente erogato al cliente - di tali imprese che ammonta a 10,0 miliardi di euro (13,4% del totale delle famiglie produttrici), di cui 1,4 miliardi a quelle artigiane (14,1% del totale delle famiglie produttrici condotte da donne). In termini di dinamica dei prestiti, a settembre 2022 si rileva una maggior criticità per le donne: le famiglie produttrici a conduzione femminile sono a +0,2% a fronte del +0,8% del totale delle famiglie produttrici, con la componente artigiana in calo dello 0,8% e la componente artigiana e a conduzione femminile che si attesta sul -1,7%.

Imprenditoria femminile

L'Italia è prima in Ue per numero di **imprenditrici e lavoratrici autonome**: si tratta di 1 milione e 469mila donne pari al 16,0% del totale europeo. Queste donne rappresentano il 15,0% delle donne occupate, incidenza che supera la media europea del 9,8%, l'11,2% della Spagna, il 9,6% della Francia ed è più che doppia rispetto al 5,8% Germania.

Nel complesso sono 1.342.703 le **imprese femminili** registrate, di cui 219.198 sono **imprese artigiane** con una quota del 16,3%: le imprese femminili rappresentano il 22,1% del totale imprese ed il 17,0% dell'artigianato. In particolare, sono 151.952 imprese femminili giovanili, di cui 29.470 artigiane con una quota che sale al 19,4%; tra le imprese giovanili il carattere femminile è più diffuso attestandosi sul 28,2% nel caso del totale imprese giovanili (vs. media totale imprese di 22,1%) e al 23,9% nel caso delle imprese giovanili artigiane (vs. media artigianato di 17,0%). Inoltre, sono 155.701 le imprese femminili a conduzione straniera, pari all'11,6% delle imprese femminili ed al 24,3% delle imprese straniere, e 25.760 le imprese femminili giovanili a conduzione straniera; nell'artigianato si contano 33.560 imprese artigiane straniere femminili e 5.069 imprese artigiane giovanili femminili straniere. In particolare, le **imprese femminili giovanili** sono un decimo (11,3%) delle imprese femminili, con la quota più alta del 12,2% nei Servizi.

In termini di **dinamica delle imprese rispetto al 2019**, le imprese femminili registrate sono in lieve crescita dello 0,2% - con la crescita del 4,7% per quelle a conduzione straniera ed un calo del 5,7% per quelle condotte da giovani donne (-8,1% per le giovani straniere) - in controtendenza rispetto alla flessione del 2,7% rilevata per le donne occupate. A livello territoriale sono ben 17 le regioni con una dinamica delle imprese femminili migliore di quella delle donne occupate, territori in cui si concentrano ben l'86,7% delle imprese femminili. Anche le imprese femminili artigiane mostrano un aumento dello 0,2% e nel dettaglio quelle con a capo una straniera crescono del 6,4% (scendono

però del 6,6% quelle con a capo una giovane straniera) mentre le imprese artigiane condotte da giovani donne diminuiscono del 3,7%.

Tra pandemia e crisi energetica, la **resilienza del sistema delle imprese** è basata sulla dinamica dell'imprenditoria femminile: nel III trimestre 2022 le imprese attive crescono dello 0,1%, pari a 5.097 imprese in più grazie al +0,5% delle imprese femminili, pari a +5.940 imprese, mentre le restanti imprese sono in lieve calo dello 0,02% contando 843 imprese in meno. A livello territoriale sono 9 le regioni con una dinamica delle imprese femminili attive migliore di quella delle imprese totali attive, territori in cui si concentra ben oltre la metà (59,6%) delle imprese femminili attive.

I dati territoriali sono contenuti nell'**Appendice statistica "Imprese femminili e occupate al 2021 e dinamica su pre-pandemia per regione e provincia"** [disponibile in 'Studi e ricerche'](#) in confartigianato.it

Mercato del lavoro, tra difficoltà di reperimento e crisi del lavoro indipendente

Il mercato del lavoro ha completamente recuperato i livelli pre-pandemia ma l'aumento della domanda di lavoro è caratterizzata da una elevata e crescente **difficoltà di reperimento dei lavoratori**, che a gennaio 2023 interessa quasi la metà (45,6%) delle entrate previste dalle imprese, salendo di ben 7,0 punti percentuali in un anno. In particolare per il 2022 le imprese hanno valutato come difficili da reperire il 37,1% delle entrate per cui viene ritenuta più idonea una donna, equivalenti a 348.080 entrate: l'incidenza è inferiore alla media del 40,5% ma viene superata nei settori di Istruzione e servizi formativi privati con il 54,7%, Moda con il 44,2%, Servizi avanzati di supporto alle imprese con il 44,2%, Servizi di alloggio, ristorazione e collegati al turismo con il 41,3%, Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone con il 39,2% e Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone con il 38,1% che insieme rappresentano il 55,2% delle entrate a preferenza femminile. Prendendo a riferimento i settori con una incidenza di imprese femminili superiore alla media, si rileva una difficoltà di reperimento di lavoratrici pari al 39,2% che supera sia la media del 37,1% relativa alle entrate "al femminile" sia la media del 37,6% della relativa ai settori con maggiore diffusione di imprese femminili.

Mentre è difficile trovare personale nelle imprese, si assiste al paradosso di 651mila giovani **donne under 35 che non studiano, non sono in percorsi di formazione, non cercano lavoro (Neet) e oltretutto non sono disponibili a lavorare**, il 71,2% del corrispondente totale di 914mila giovani e l'11,1% delle under 35, valore che è il sesto più alto in Ue e supera la media dell'8,1%.

Il lavoro è uno dei canali privilegiati per aumentare l'integrazione degli stranieri, soprattutto delle donne straniere ed in particolare di quelle che abitano nel Mezzogiorno: sono quasi un milione le straniere occupate (949mila), pari ad un decimo (10,0%) delle donne occupate, incidenza che supera la media Ue del 7,3% risultando inoltre più alta, e pari all'11,2%, nel Centro-Nord mentre nel Mezzogiorno si ferma al 5,9%.

Gli effetti della crisi innescata dalla pandemia sono concentrati sul **lavoro indipendente** e soprattutto femminile: il dato medio annuale al III trimestre 2022 indica, infatti, un calo del 5,3% rispetto al 2019 con le donne a -5,8% e gli uomini a -5,1%. Su base annua si rileva invece un aumento dell'1,1% da parte degli indipendenti trainati dal +3,4% delle donne a fronte dello sostanziale stabilità degli uomini (+0,1%); nel confronto tra i principali paesi europei, la performance delle donne indipendenti italiane segue il +8,5% della Francia, ma supera il +2,4% della Spagna ed il +1,8% della Germania. A livello territoriale si registra una miglior tenuta del lavoro indipendente femminile nel Mezzogiorno che tra le ripartizioni fa segnare il calo meno intenso, pari al -1,4%, rispetto al pre-pandemia e l'aumento più marcato, pari al +5,2%, nell'ultimo anno; in particolare nell'ultimo anno le donne indipendenti aumentano in tutte le maggiori regioni - ognuna con almeno 100mila di queste lavoratrici - tranne in Emilia-Romagna (-3,5%): Piemonte (+9,7%), Campania (+6,8%), Veneto (+4,7%), Toscana (+4,0%), Lazio (+1,8%) e Lombardia (+0,3%).

Approfondendo la dinamica del lavoro indipendente femminile si osserva che rispetto al 2019 sono in controtendenza le **imprenditrici e lavoratrici in proprio con dipendenti** che aumentano del 2,9% mentre risultano decimate le **lavoratrici in proprio senza dipendenti** (-9,9%). L'imprenditoria femminile che impiega lavoratori è inoltre la protagonista della crescita delle indipendenti nell'ultimo anno: le imprenditrici e lavoratrici in proprio con dipendenti aumentano del 9,3% e le libere professioniste con dipendenti toccano il +17,3%.

Va segnalato che le crisi del XXI secolo - in particolare quelle del 2008, del debito sovrano del 2011 e quella da pandemia del 2020 - ed i conseguenti periodi recessivi hanno duramente colpito il lavoro indipendente mentre sono aumentati i dipendenti, ma comunque le donne hanno resistito meglio: nei quindici anni tra 2007 e 2022 i dipendenti sono aumentati del 6,8% (+1 milione e 146mila) trainati dal +12,1% delle donne (+880mila) mentre gli uomini si fermano a +2,8% (+267mila) mentre gli indipendenti sono diminuiti del 16,2% (-964mila) con un calo importante del 12,8% per le donne (-232mila) che però è meno marcato rispetto al -17,7% degli uomini (-732mila).

Favorire la conciliazione

Il **tasso di occupazione** delle donne è pari in media al 59,8% e tocca il massimo di 73,9% per le donne senza figli, valore che supera di 17,4 punti percentuali il 56,5% di quelle con figli. Il tasso delle donne tende oltretutto a diminuire con l'aumentare del numero di figli toccando, infatti, il minimo di 41,8% per quelle con tre o più figli e registrando un gap con il tasso delle donne senza figli di ben 32,1 punti. L'Italia è inoltre ultima in Ue per il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni in coppia con figli a carico. La partecipazione al lavoro è più critica per le donne se hanno figli piccoli e in parallelo le donne partecipano meno degli uomini al mercato del lavoro. Serve quindi una maggiore diffusione dei **servizi per l'infanzia** che in Italia è inferiore rispetto alla media Ue con un netto ritardo dei Comuni del Mezzogiorno, di cui va segnalato un tasso di occupazione femminile inferiore a quello della Grecia, paese ultimo in Ue: in tal senso si ricorda che il nostro Paese supera di poco (33,4%) il target di Barcellona del 33% dei bambini con meno di 3 anni utenti di tali servizi, ma la recente Raccomandazione della Commissione europea del 7 settembre 2022 ha proposto di alzare il target a 50% per il 2030.

Per sostenere la conciliazione il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** prevede entro il 2025 nuovi 264.480 posti in asili nido e scuole infanzia (0-6 anni), con una dotazione complessiva di 4,6 miliardi di euro di risorse, di cui 3 miliardi dal PNRR. Alcune **criticità organizzative della Pa** compromettono il raggiungimento dei risultati: sono 3.400 i Comuni con una grave carenza di asili nido (tasso di copertura compreso tra 0 e 11 per cento) che non hanno partecipato ai bandi PNRR; di questi il 50% sono troppo piccoli, a rischio sovradimensionamento (meno di 18 bambini tra 0 e 2 anni), mentre 1.700 comuni sono risultati inerti.

Per una maggiore conciliazione tra lavoro e famiglia serve inoltre rafforzare la **spesa per welfare**, che oggi registra uno sbilanciamento a favore degli anziani, a scapito di famiglia e giovani. L'Italia è terza per peso sul PIL della spesa in welfare, ma crolla al ventiquattresimo posto per la **spesa a sostegno di famiglie e giovani**: a 17,1 euro spesi in sanità e pensioni degli anziani (18,1% del PIL) corrisponde solo 1 euro per famiglie e giovani. Inoltre, l'Italia per incidenza di spesa pubblica sul PIL è salita dal settimo posto del 2019 al quarto nel 2022 ed il 13,6% della spesa pubblica, pari a 132,3 miliardi di euro è la **spesa pubblica sensibile al genere**¹ mentre ammonta a soli 6 miliardi la **spesa della Pa destinata a ridurre le disuguaglianze di genere**, dato composto dallo 0,56% di spesa pubblica, pari a 5,5 miliardi, e l'1,00% dei fondi strutturali europei, pari a circa mezzo miliardo.

Migliorare le condizioni lavorative delle donne sostenendo la natalità è fondamentale anche per contrastare gli effetti di un inverno demografico che stiamo vivendo da anni: le nascite di bambini

¹ Perimetro di spesa che per natura genera effetti differenziati per uomini e donne, in cui si possono introdurre interventi che producono effetti positivi sulla riduzione delle disuguaglianze di genere

sono ininterrottamente in calo dal 2009, la popolazione invecchia rendendo negativo il saldo tra nati e morti ed a mitigare in parte questa tendenza è un saldo migratorio positivo grazie ad una crescente presenza di stranieri (8,5% della popolazione). La denatalità prosegue e negli ultimi dodici mesi ad ottobre 2022 le nascite scendono a 392mila, circa 8mila nascite in meno su base annua.

Sostenere le donne contribuisce a valorizza una parte qualificata del capitale umano. Le **donne indipendenti sono maggiormente istruite**: sono laureate quattro imprenditrici e lavoratrici autonome su dieci (41,1%) e la quota è quasi il doppio del 21,4% degli uomini, inoltre in Italia è donna il 46,1% degli imprenditori a lavoratori autonomi laureati, 5,4 punti percentuali oltre la media Ue a 27 (40,7%).

È minore presenza delle **donne in percorsi scolastici STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics)**: la quota di diplomati in scuole di secondo grado a indirizzo scientifico-tecnologico è pari al 25,5% per le donne, la metà del 54,9% degli uomini, e sono donne solo il 26,8% degli iscritti agli ITS. Va però segnalato che se la quota di laureati STEM in Italia è pari al 16,9% ed inferiore di 4,0 punti percentuali rispetto alla media Ue di 20,9%, il divario è di soli 0,3 punti nel caso delle donne: nel dettaglio la quota del 13,6% di donne laureate STEM è al 12° posto in Ue superando il 12,5% della Germania ed il 12,3% della Spagna e con una performance migliore rispetto al 16° posto degli uomini.

Altro aspetto problematico relativo al capitale umano consiste nell'arretratezza dell'Italia per **spesa pubblica per istruzione** che ammonta al 4,3% del PIL, a fronte del 5,0% della media Ue, e la colloca al 24° posto davanti a Bulgaria, Romania ed Irlanda ed in particolare dietro al 5,5% della Francia ed al 4,7% della Germania: la performance del nostro Paese risulta ancor più deludente se consideriamo al quarto posto in Ue per peso della spesa pubblica totale.

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia, Commissione europea, Eurostat, Inps, Istat, Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, Ministero dell'Economia e delle Finanze-Ragioneria Generale dello Stato, Ocse, Unioncamere-Anpal - Sistema Informativo Excelsior e Unioncamere-Infocamere